

fonti orali. Considerate le molteplici possibilità di interpretazioni sbagliate delle fonti orali, ma anche le possibilità d'influenzare la fonte per mezzo del tipo di domanda posta, è indispensabile poter controllare nella loro integralità le fonti orali utilizzate per delle ricerche.

Tenuto conto di questa esigenza, ci sembra logico sottolineare che queste interviste devono essere registrate con cura e su un supporto duraturo, ma devono essere anche archiviate in un luogo pubblico accessibile. Per rendere possibile e pratica l'archiviazione di queste registrazioni si dovrà indicare per ogni intervista *l'essenziale del contenuto e le condizioni della registrazione*.

Per quanto riguarda la citazione di fonti orali, resta ancora da studiare e sviluppare un sistema corretto, cioè come poter ad esempio trovare una citazione senza dover ascoltare l'intera intervista.

La Fonoteca Nazionale si preoccupa, nell'ambito di un gruppo di lavoro, di migliorare la situazione dell'oral history sia da un punto di vista scientifico sia in rapporto all'archiviazione. Quale uso può fare un docente di storia di questo tipo di fonte? Per ragioni di protezione dei dati personali bisogna essere molto prudenti prima di presentare queste registrazioni in classe; molti di questi documenti possono infatti essere ascoltati solo da persone che hanno scopi puramente scientifici.

Ma il docente di storia non potrebbe portare il concetto di «suono-testimonianza» in classe già sensibilizzando gli allievi rispetto a quello che possono sentire intorno a loro? Non potrebbe propor loro di registrare delle interviste per poi discuterne in classe o, semplicemente, invogliarli ad ascoltare i racconti dei loro nonni?

Theo Mäusli
Paola Mäusli-Pellegatta

Note

¹⁾ Giornata dedicata alla salvaguardia dei documenti audiovisivi, organizzata dall'Ufficio federale della cultura, 11 novembre 1993, Berna.

²⁾ Baczkó Bronislaw, *Les imaginaires sociaux - Mémoires et espoirs collectifs*, Paris, 1984.

³⁾ Blaukopf Kurt, *Musik in Wandel der Gesellschaft*, München, 1982.

⁴⁾ Hobsbawm Eric J., *Storia sociale del Jazz*, Roma, 1982.

Un laboratorio di storia e di didattica: l'esperienza pavese

Il *Laboratorio di Didattica della Storia* che ha preso avvio nel 1993 presso il Dipartimento Storico Geografico dell'Università di Pavia è nato da riflessioni e considerazioni in campi diversi, che hanno un punto d'incontro nella necessità della mediazione didattica e nei problemi ad essa connessi.

Nell'ambito delle attività del Dipartimento, infatti, a questo tema è stata sempre riservata molta attenzione, sia con la proposta di attività dirette ai ragazzi, sia con momenti di riflessione teorica. In questo senso, un notevole contributo è venuto dal progetto quadriennale di aggiornamento rivolto agli insegnanti di scuola media, realizzato grazie alla collaborazione con l'Amministrazione Provinciale. Alla fine del primo anno, durante il quale si erano affrontati globalmente tutti i temi relativi all'insegnamento della storia nella scuola media, gli insegnanti hanno scelto di accentuare il carattere seminariale degli incontri, volti alla preparazione di unità didattiche immediatamente sperimentabili a scuola, poi ridiscusse ed eventualmente modificate. Questo schema di lavoro si è dimostrato utile e proficuo, a tal punto che, sulla base di queste riflessioni, la via da percorrere per il futuro è sembrata quella di un gruppo di lavoro che elabori un aggiornamento «in progress», median- do le riflessioni di carattere teorico con l'esperienza pratica, per fare della didattica della storia una acquisizione dinamica, non definita staticamente una volta per tutte, ma modellata via via anche dai ragazzi. La volontà degli stessi partecipanti al corso di non disperdere una così preziosa esperienza e di continuare sulla strada intrapresa ha suggerito l'opportunità di tenere unito stabilmente questo gruppo di persone consapevoli non solo dei problemi legati alla didattica della storia, ma anche degli strumenti per meglio affrontare queste difficoltà, motivate a non fermarsi al punto in cui sono arrivate e capaci di mediare ad altri questo loro patrimonio di abilità acquisite. Una forma, dunque, di autoaggiornamento e di aggiornamento della quale la

definizione stessa di «laboratorio» sottolinea l'aspetto dinamico dell'elaborazione progressiva.

Anche la prospettiva dell'istituzione ormai prossima, in Italia, di un corso di studi universitari specifico per la didattica, volto alla formazione di una nuova figura di docente, più qualificata e, dunque, più qualificante per la scuola media, ha reso ancor più evidente l'opportunità di muoversi già in questa direzione potendo contare sull'esperienza pregressa, sul patrimonio «umano» che si era formato, sulla volontà di sperimentare le possibili evoluzioni delle forme tradizionali di aggiornamento.

Ma il Laboratorio è parte integrante di un più vasto progetto che prevede il coinvolgimento anche dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in provincia di Pavia, che al Dipartimento è strettamente legato non solo per esserne ospite, ma soprattutto per la coincidenza della direzione scientifica, nonché per una ormai lunga consuetudine alla collaborazione.

Da tempo le Associazioni che fanno capo all'ISML chiedevano di costituire un museo, dove conservare e rendere accessibili al pubblico i documenti essenziali del periodo. Il procrastinarsi della realizzazione della sezione contemporanea dei Civici Musei Pavese ha permesso di approfondire alcune considerazioni sul ruolo e la funzione dei musei storici. La prima esigenza è quella di evitare l'intento celebrativo, di «smonumentalizzare» i musei e riportarli a un compito che prima di tutto deve essere di documentazione. Perché la conservazione della memoria non si esaurisca in se stessa, occorre evitare che l'esposizione si connoti come raccolta di cimeli, elaborandola, invece, per quanto possibile, come «forma visiva» del metodo e dei risultati del lavoro scientifico di ricerca: un percorso espositivo in continuo divenire, aggiornato e ripulito dalle nuove acquisizioni, sottratto, dunque, alla fissità del museo tradizionale e agganciato all'evolversi delle teorie storiografiche. Anche l'artificialità connaturata all'esposi-

zione museale deve essere contenuta entro i limiti ineludibili imposti dal fatto stesso di decontestualizzare materiali eterogenei per poi raccogliarli in uno spazio apposito organizzato in «vetrine».

L'attenzione, però, va focalizzata sul discorso complessivo, non sui singoli oggetti che ne fanno parte e che assumono valore di «documento».

Queste considerazioni valgono a maggior ragione per la storia contemporanea, per la quale l'esposizione deve dar conto anche della varietà di fonti, della quantità e qualità del materiale documentario, che rendono imprescindibile lo stretto collegamento coi servizi specialistici quali una biblioteca-emeroteca, un archivio, una fototeca-cineteca, una nastroteca, per cui i criteri museologici e museografici tradizionali risultano inadeguati.

Non quindi un museo con servizi di supporto, quanto piuttosto una struttura articolata, dinamica, un *centro di documentazione polifunzionale*, nel quale l'esposizione museale dovrebbe essere inserita con pari dignità rispetto agli altri servizi e le cui finalità, lungi dall'esaurirsi nella mera conservazione o nella fruizione occasionale, sarebbero piuttosto quelle di valorizzare il patrimonio con un costante lavoro di ricerca.

L'ISML ha tutte le potenzialità per porsi come base di partenza per un tale progetto, per la coincidenza degli intenti, per le competenze storiche, nonché per il materiale già raccolto e ancora da raccogliere. Dispone già, infatti, di una *biblioteca* con più di 10.000 volumi; di un'emeroteca di circa 50 titoli fra riviste e giornali «d'epoca» e attuali; di un *archivio* di circa 25.000 carte; di una *fototeca*, il cui patrimonio di più di 12.000 immagini costituisce uno dei più consistenti fondi fotografici cittadini; di una *cineteca* che conta circa 40 filmati e 50 videoregistrazioni; di una *nastroteca*, con 500 cassette audio con testimonianze orali.

Il lavoro svolto con impegno in molti anni ne ha costruito una immagine solida di punto di riferimento fondamentale per la ricerca, ma anche per chi, attore di un tempo passato, desidera non solo conservarne la memoria, ma farla diventare fonte di impegno civile: le numerose donazioni e lasciti che continuano ad arricchire il patrimonio dell'Istituto, le testimonianze rese spontaneamente, l'interesse e la partecipazione con i quali

sono sempre state accolte le iniziative proposte ne sono prova.

L'altro ordine di considerazioni riguarda il fatto che un museo storico (o meglio «di storia») deve essere quanto più possibile uno strumento di didattica, antepoendo, forse, le esigenze dei cittadini di domani a quelle dei cittadini di oggi e dando alla conservazione dei documenti una prospettiva nel futuro anziché nel presente o, peggio, come purtroppo a volte accade, nel passato stesso, deve accogliere non solo le nuove teorie e acquisizioni storiografiche, ma anche i nuovi strumenti per fare la storia: deve esso stesso diventare un «laboratorio di storia».

Nella nuova forma progettata, il Centro di Documentazione, proprio per i fini che si pone, non potrebbe non tro-



Foto (particolare): Marco D'Anna.

vare nuove forme di rapporto con la scuola, anche perché dal lavoro di insegnanti e ragazzi possono venire importanti indicazioni e suggerimenti. La creazione di un gruppo di lavoro che lavori su questi temi, sull'esempio di altri musei – quali ad esempio Bologna o Trento, per non citarne che due dei più noti – si configura, dunque, come servizio essenziale, ancor più che come possibile attività del Centro.

Ancora una volta, dunque, la collaborazione tra ISML e Dipartimento Storico Geografico è e sarà essenziale alla buona riuscita dell'intero pro-

getto, che ora è partito con la creazione del *Laboratorio di didattica*.

Nella fase di avvio è sembrato importante assicurare una sede e alcuni «servizi di base», magari anche minimi, ma indispensabili: il Laboratorio dispone di uno spazio all'interno del Dipartimento per i lavori di gruppo o individuali, gli iscritti hanno accesso alla biblioteca di Dipartimento (che ha una sezione specifica) ed è stata assicurata la presenza di due insegnanti per due pomeriggi alla settimana per ricevere le adesioni e per chiarire fini e mezzi del progetto agli interessati.

E' stata anche creata una piccola «banca dati» delle unità didattiche via via prodotte, oltre a quelle già raccolte nel volume *Dal manuale alla storia locale*, uscito per i tipi della Bruno Mondadori, e si sono avviati contatti con altri centri già operanti (LANDIS di Bologna; Ismro di Milano), per avere informazioni sulle loro iniziative.

L'attività centrale per l'anno scolastico 1993/94 è, però, il corso d'aggiornamento *Metodologia e pratica nel curriculum di storia della scuola dell'obbligo**, che vuol essere un ulteriore sforzo di elaborazione teorica, per definire le finalità educative dell'insegnamento delle discipline storiche, all'interno di un percorso, quello curricolare, in cui confluiscono obiettivi cognitivi, valenze formative e strategie didattiche. Il calendario prevede incontri con specialisti di didattica della storia e di pedagogisti, alternati a gruppi di lavoro per la valutazione delle modalità applicative di quanto proposto dai singoli relatori.

Gigliola De Martini

*

Metodologia e pratica nel curriculum di storia della scuola dell'obbligo – Il corso pavese del 1993/94

Incontri con gli esperti

A. LOFFREDO, *I programmi ministeriali della scuola dell'obbligo* (15/XI/93)

A.E. BERTI, *Sviluppo mentale e concetti storiografici* (25/XI/93)

I. MATTOZZI, *Didattica e testo storiografico nella formazione storica di base* (17/XII/93)

P.SAMEK, *Sequenze didattiche per abilità semplici* (20/II/94)

A.BRUSA, *Criteri per la costruzione di unità didattiche* (23/II/94)

M.GUSSO, *Criteri per una progettazione curricolare di storia* (11/III/94)

M.GUSSO, *Dal piano di lavoro alla programmazione didattica* (20/IV/94)

Partecipanti: scuola elementare 60; scuola media 30